

Gli autori della contro-inchiesta sulla « Strage di Stato » fanno il punto sull'istruttoria Cudillo

# Indagine su di un giudice al di sopra di ogni sospetto

II

Abbiamo accennato sul numero scorso ai metodi, assolutamente inediti, con cui il dottor Ernesto Cudillo sta conducendo l'inchiesta istruttoria sulla strage di Milano ed in particolare ai suoi rapporti con il latitante Giancarlo Carrocci, latitavista del gruppo neofascista dell'« Ordine Nuovo », indicato nella contro-inchiesta « Strage di Stato » come uno degli esecutori materiali degli attentati allaltare della Patria, noto altresì per i suoi legami di affinità ideologica e di stretta parentela con un commissario dell'ufficio politico della questura di Roma.

Ci sembra opportuno tornare sull'argomento dedicandoci ad un personaggio, l'avvocato Vittorio Ambrosini, che al pari del Carrocci sembra aver goduto di una considerazione forse inferiore — non foss'altro per questioni dettate e di referenze personali e politiche — a quella dovutagli. Trascuratezza oviata almeno in parte dalle due pagine che, a titolo di risarcimento, gli ha dedicato la controinchiesta e delle quali sarà bene ricapitolare brevemente il contenuto.

Achille Sturani, un ex-deputato comunista che attualmente vive a Caravaggio, in provincia di Bergamo, ferma di aver ricevuto, subito dopo gli attentati, le confidenze di un vecchio amico, l'avvocato Vittorio Ambrosini, sulla sua partecipazione, la sera di mercoledì 10 dicembre 1969, ad una riunione nella sede romana dell'« Ordine Nuovo », dove, presente un deputato del MSI, era stata presa la decisione di « andare a Milano a buttare per aria tutto ». Alla persona che doveva andare a Milano per eseguire materialmente la cosa o per portare il messaggio, venne affidato del denaro: tre pacchetti di biglietti di grosso taglio, più un assegno. Questa persona era partita la sera stessa con il direttissimo Roma-Milano delle 23,40.

L'avvocato, secondo il racconto di Sturani, si era reso conto del vero significato della riunione solo due giorni dopo, quando seppe della strage. Fu colto da choc e

ricoverato in una clinica da dove convocò urgentemente l'amico raccontandogli i fatti e consegnandogli un esposto comprovante i propri rapporti con alcuni esponenti della estrema destra. Achille Sturani, cosciente della gravità di tali dichiarazioni, per ben due volte aveva tentato di mettersi in contatto con il ministro degli interni, on. Restivo, ma non era stato ricevuto. Fin qui i fatti riportati da « La strage di Stato », fatti di cui il dott. Ernesto Cudillo venne a conoscenza la mattina del 27 giugno, quando l'avv. Eduardo Di Giovanni gli consegnò tre copie del volume e sui quali chi legge penserà che lo scrupoloso magistrato abbia immediatamente fatto esprire le indagini del caso. Il lamento, alla luce degli avvenimenti successivi, per lo meno precipitoso.

## Il Carrocci ancora di scena

Il dottor Cudillo, infatti, sollecitato da alcuni avvocati della difesa ad interrogare l'Ambrosini sulla veridicità delle dichiarazioni attribuitegli, si trincerò dietro una presunta difficoltà di rintracciare la clinica dove questi è ricoverato, rivelando una scarsa fiducia sulle capacità investigative del dott. Provenza, capo dell'ufficio politico della questura di Roma. Dubbio comprensibile, ma forse eccessivo, considerando che sarebbe stato sufficiente telefonare alle varie cliniche convenzionate con la ENPEDEP, lente di assistenza degli avvocati, per avere l'informazione. Qualcuno, comunque — memore forse dell'invito rivolto dalle autorità, all'indomani della strage, a tutti i cittadini affinché collaborassero con la giustizia, all'identificazione dei responsabili — sacrifica 270 lire di gettoni telefonici e comunica al magistrato il nome della clinica: « Parco delle rose ».

Ci sono, è vero, alcune difficoltà: l'avvocato Ambrosini, ricoverato al reparto neurologico, è inavvicinabile; sembra che un primario dai noti trascorsi nostalgici vegli personalmente affinché le sue precarie condizioni di salute non vengano aggravate da visite impotunte, ma il dottor Cudillo — di cui sono note eccezioni. Il problema però non si pone: a cinque giorni dall'uscita in libreria de « La strage di Stato » — dopo cioè che alcuni quotidiani avevano pubblicato il suo nome e i particolari del colloquio tra lui e Achille Sturani — l'avvocato Ambrosini decide improvvisamente di uscire dalla sua soffrente clausura, si trasferisce in una stanza del « Fatebenefratelli », all'Isola Tiberina, e telefona ad un quotidiano romano chiedendo di parlare con un redattore. Al giornalista, prontamente accorso, nega decisamente di aver fatto all'amico Sturani le confidenze in questione. Durante il colloquio viene colto da frequenti attacchi di pianto e ripete in continuazione: « Non sono un delatore! ». Interpellato in merito ai suoi rapporti con l'estrema destra cade in frequenti contraddizioni, ma ammette di conoscere Pino Rauti, il redattore del quotidiano parafascista « Il Tempo », che è fondatore e presidente dell'« Ordine Nuovo ». Un medico presente scongiura il proseguimento del colloquio, affermando che l'Ambrosini è preda di un'acuta distonia — di una crisi depressiva, cioè — dovuta probabilmente ad un forte choc subito.